



Un film che narra il mondo visto dal sud

E' bello scoprire che certe intuizioni, da noi narrate nella nostra rubrica sui sentieri di integrazione tra popoli diversi, vengono sviluppate anche dal cinema, con quella chiarezza che hanno le immagini.

E mi riferisco a Riace, nella costa calabra. Riace - raccontavo - è divenuta l'alternativa positiva ai fatti tristi di Rosarno.

E ne mettevo in luce, nel numero precedente, i vari aspetti, le scelte, i passaggi di

questo cammino di integrazione.

Ora leggo e sento dire di un bel film didattico, prodotto da un noto regista tedesco, che per caso ha incontrato la realtà di Riace; ne è rimasto colpitissimo e ne ha fatto un racconto filmico di rara bellezza. Il titolo del film è già espressivo: il volo. E' un docufilm sulla Locride, girato con questo preciso intento positivo su Riace: l'accoglienza dello straniero ha dato vita

nuova a questa terra. Lì ho visto davvero un mondo migliore".

Sono le parole testimonianza di questo regista tedesco, Wim Wenders, che sa narrare storie vere, quelle che si attendono oggi, quelle che si sognano nel cuore di tutti.

In dieci anni, infatti, la presenza di tantissimi immigrati su quella costa l'ha cambiata. Le scuole si sono riempite, gli antichi mestieri hanno ripreso vita, i paesi interni non sono più appendice di quelli marini, ma diventano essi stessi protagonisti di uno sviluppo integrale, che lancia frecce di luce nel futuro della Calabria.

Così il diritto d'asilo, sancito dalla nostra Costituzione al n. 10, è diventato realtà a tal punto che Riace e Caulonia hanno trovato nei rifugiati africani, afgani, curdi e palestinesi la chiave di volta per dare ai piccoli comuni, affetti da un drammatico spopolamento, una vita nuova, una vitalità insperata, con le scuole riaperte e la ripresa delle attività artigianali.

L'immigrazione si è fatta risorsa e non peso. Da problema, tramite una positiva e concreta cultura di accoglienza, è diventata speranza.

Per questo, il film documentario, fatto con personaggi veri, con storie precise, con voli autentici, è stato patrocinato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Così l'esperimento tra un sindaco e la sua gente, superata la faticosa fase iniziale della diffidenza e dell'ironia, si fa ora modello di una convivenza sana e feconda.

L'avversità e la diffidenza io stesso, nei miei 14 anni di vescovo in quell'amata terra, tante volte l'ho toccata con mano. Ed un consistente aiuto economico lo abbiamo dato anche noi come diocesi, per superare le prevedibili difficoltà iniziali. Ma poi, abbiamo anche gustato la gioia di vedere che il modello si imponeva sempre più.

Ora il film ne suggella la bellezza e il valore.

Protagonista è un bambino Ramadullah, che ha conquistato il cuore del regista con la sua freschezza e spontaneità.

E' per questo che lo ha fatto attore centrale, attorno al quale si svolge la scenografia intessuta di scene di accoglienza intelli-

gente e viva.

Con un augurio: possa questo film superare l'immagine triste che i fatti di Rosarno hanno dato della Calabria e dei Calabresi.

E nel pensare a questo bel film, mi torna in mente, specie in questa stagione primaverile, così bella anche in Molise, la luminosa leggenda del "Gigante egoista", scritta da Oscar Wilde, un papà inglese, che per i suoi figli aveva pensato uno spazio di vita nuova, con fantasie brillanti, che riescono a superare i muri ristretti della stupidità e dell'egoismo umano.

Narra infatti di un gigante che aveva un bellissimo castello, circondato da un magnifico giardino. Un giorno però aveva dovuto partire per un paese lontano e vi era rimasto parecchi anni. Cosicché i bambini del paese che circondava il castello pensarono bene di sfondare la porta del giardino e di occuparlo, con gioia immensa e colori luminosissimi. Ma improvvisamente un giorno il gigante tornò e rioccupò il suo castello. E la prima cosa che fece fu quella di scacciare via dal giardino i tanti bambini che vi giocavano.

Finalmente - disse - posso stare in pace, senza tanti marmocchi che mi tolgono la pace. Senza quei mocciosi che sciupano i

miei fiori!

Tutto gli sembrava bello, perché tutto era ritornato suo. Soltanto suo!

Ma avvenne che, alla fine dell'inverno, mentre tutto attorno la primavera arrivava con i suoi fiori e i suoi colori, quel giardino, ben serrato, vedeva solo gelo e neve, senza segni di vita. Il gigante non riusciva a darsi una spiegazione adeguata del gelo perenne nel suo giardino. Tutto era in fiore. Tranne che nel giardino suo.

Ma ecco che un giorno i bambini, sempre incuriositi, riuscirono a trovare un piccolo foro attraverso il quale si infilarono nel giardino. E man mano che entravano, vi portavano luce e gioia, un'autentica primavera. Tutto rinasceva, là dove arrivavano quei mocciosi scanzonati.

Il gigante intuì così il motivo del perenne gelo. Ed anche il gigante scese dal suo solitario castello per aiutare un piccolissimo bambino, dall'abito bianco, a salire su uno di quegli alberi. Solo allora i fiori ritornarono e il gelo sparì. Se prima, più chiudeva, più avanzava il gelo, ora, invece, arrivava la primavera! E quel giardino divenne l'anticipo del giardino del paradiso. Il racconto infatti si conclude con una scena dolcissima e commovente. Un giorno quel gigante si ammalò e svenne proprio

ai piedi di quell'albero dove lui aveva fatto salire il bimbo dall'abito bianco. E mentre stava morendo, riapparve quel bambino, con una promessa: Tu una volta mi hai permesso di giocare nel tuo giardino; oggi verrai con me nel mio giardino, che è il Paradiso!

Perché "paradiso" altro non significa che giardino!

Film attuale o antico racconto del papà inglese hanno lo stesso messaggio. Gli stessi colori. Lo stesso protagonista: un bambino che conquista il cuore dei grandi. Un bimbo piccolo che abbatte un muro gigantesco. Pensiamoli, sia il racconto che il film, ambientati in Palestina, davanti a quel tristissimo muro che divide i due popoli, palestinese e ebreo. Pensiamolo nel cuore dei nostri paesi, spesso segnati da una cultura leghista preoccupante!

E sentiremo che i bambini sono il futuro della terra e la speranza dei nostri cuori. Basta lasciarli fare, lasciarli entrare. Avverrà l'integrazione, perché sui sentieri di essa il loro passo è più veloce dei nostri passi di adulti, spesso stanchi o scoraggiati!

- Wim Wenders, il regista del film, durante le riprese a Riace.

